

# Itinerari turistici nella Valle del Panaro di un secolo fa

A cura di Pier Augusto Galloni

Nell'Italia di cento anni fa uscì un volumetto che descriveva il nostro territorio evidenziandone gli aspetti storico-naturalistici più significativi. Si tratta di una delle Guide d'Italia del Touring Club, il secondo dei volumi dedicati a Liguria, Toscana settentrionale, Emilia, pubblicato a Milano nel 1916, "Prima Edizione di 200.000 Esemplari. Gratis ai Soci del 1916".

Fondato l'8 novembre 1894 da un gruppo di 57 velocipedisti, con l'intento di diffondere i valori ideali e pratici del ciclismo e del viaggio, il Touring Club Italiano attirò subito l'interesse della società italiana, raggiungendo i 16.000 soci già nel 1899.

Fin dall'inizio l'attività dell'Associazione fu innovativa. Propose le prime piste ciclabili (1895) e si oppose alla tassa sui velocipedi, intuendo il valore del nuovo mezzo al fine della diffusione e dello sviluppo del turismo.

Con l'avvento del nuovo secolo e dell'automobile, il TCI si aprì a tutte le nuove forme di turismo e diventò istituzione di prestigio nazionale. Propose la scoperta e la rivalutazione delle regioni poco conosciute a livello turistico e si impegnò nella valorizzazione dell'ambiente urbano e naturale (con i primi progetti di rimboschimento e regolazione delle acque montane nel 1909 e le proposte di istituzione dei parchi nazionali nel 1919).

Nel 1914 pubblicò i primi volumi della *Guida d'Italia*, che diventerà familiarmente conosciuta come *Guida Rossa* per il colore della copertina; aprì l'Ufficio cartografico e pubblicò la Carta Turistica d'Italia in scala 1:250.000. In quegli anni i Soci erano più di 100.000.

Ci è sembrato interessante esaminare alcune pagine di questa guida, tenendo presente che è una descrizione turistica, quindi più attenta a rilevare emergenze paesaggistiche o realizzazioni artistiche importanti, che analizzare brevemente le condizioni socio-economiche del territorio.

Le località della Valle del Panaro potevano essere visitate dal turista dell'epoca attraverso 4 itinerari.

- 1 Da Modena a Monfestino, Pavullo fino a Pievepelago (km 84.5)
- 2 Da Silla a Montese, Zocca, Guiglia fino a Vignola e a Modena (km 87)
- 3 Da Bologna a Bazzano, Savignano fino a Vignola (km 31.8)
- 4 Da Silla a Lizzano in Belvedere, Fanano, Sestola, fino a Pievepelago (km 61.4)

Precisiamo che con il termine Valle del Panaro non intendiamo comprendere tutto il bacino idrografico del fiume, ma dedicheremo la nostra attenzione soprattutto alle località i cui territori toccano il corso del fiume e un suo affluente, il Torrente Leo.

## 1

Per il primo itinerario si consigliava di utilizzare la Via Giardini che da Modena portava all'Abetone. La prima località dell'Appennino segnalata è al Km. 34

“Monfestino in Serra Mazzoni m. 791 (Albergo alla Posta ed altri modesti), panorama che giunge all'Adamello, agli Euganei ed ai Borici, (di qui carrozzabile per Vignola. Passeggiata alle rovine del Castello di Monfestino, 30 min. fra castagneti).

Da questo punto eminente fino (km. 42,3) all'Osteria di S. Antonio m. 710 (di qui carrozzabile per Vignola), conca coltivata con vista limitata<sup>1</sup>.



<sup>1</sup> l'attuale nucleo abitato di S. Antonio era evidentemente limitato al locale di ristorazione e poche altre costruzioni

La strada scende poi nella bella conca di (km. 46.5) Pavullo nel Frignano m. 682 (Albergo della Posta; Hotel Frignano: semplici). È centro del commercio frignanese. Conta 1360 ab. Nell'abetiaia del parco ex ducale, aperto al pubblico, busto a Raimondo Montecuccoli (sc. Graziosi), il famoso condottiero (1609-1681)".

Qui vengono raccomandate due deviazioni, una a Gaiato e l'altra al Castello dei Montecuccoli.

“Escursione molto raccomandabile, con tempo chiaro per panorama, al Castello di Gaiato. Al km. 51 della strada dell'Abetone, a sinistra diverge la carrozzabile per Gaiato m. 750, km. 8 da Pavullo (chiesa con intarsi in stile venez. del XVI sec.), che arriva a pochi minuti dalla cima del colle, m. 926. Su questo è una torre, avanzo di rocca del 1534, testimonia della lotta dei signori del Frignano, specialmente contro i Tanari che da Montese e da Gaggio assalivano il territorio. Dalla torre, panorama eccezionale perché domina la confluenza dello Scoltenna, del Leo e del Dardagna ed il corso del Panaro. È uno dei più bei punti di vista della regione.

Al Castello di Montecuccolo per la Giardini fino al bivio di Sestola, km. 4.5, poi 20 min.; oppure fino alla Madonna di Pradolino km. 6, poi 15 min. È assai deteriorato, per quanto ancora grandioso. Non vi è di interessante che la camera ove nacque Raimondo nel 1609 ancora ornata di un fregio del 1545. Dall'alto della torre, panorama”.

Proseguendo, oltre alla direzione principale che era Pievepelago, si suggeriva anche un'altra direzione, verso Sestola, distante 23 km circa.



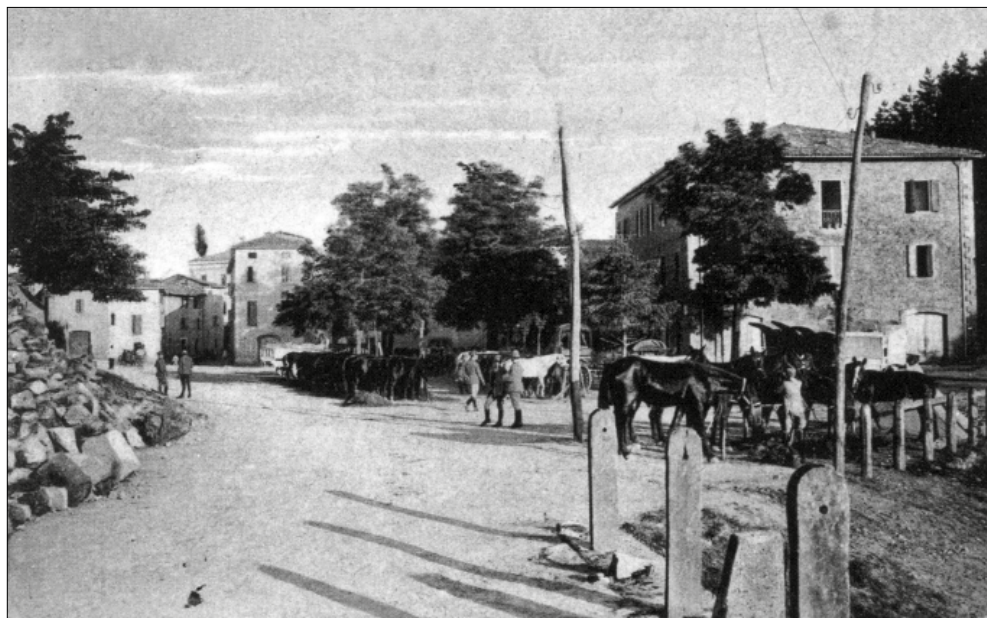
1910 ca. Innesso della Strada del Serpentino (direzione Sestola) sulla Via Giardini, presso Renno.

“A Sestola per la via del Serpentino (servizio automobilistico 2 corse al giorno, ore 1.30, L. 3; la linea automobilistica prosegue fino al Montecreto), che ha sostituito quella detta di Valdisasso ormai non più in regolare manutenzione, al di là del bivio di Gajato. Gita consigliabile, strada buona, complessivamente interessante che si distacca a sinistra dalla Giardini circa 200 m. più avanti della pietra chilometrica 52, scendendo con 17 larghe svolte con magistrale tracciato e fondo ottimo, al ponte del Prugno m. 400 circa sulla Scoltenna, ampia vallata pittoresca con di fronte la cupola del Cimone m. 2163. Al primo km di discesa, sulla destra, Renno, con chiesa antichissima, forse del IX secolo, che per i pilastri ottagonali delle tre navate ed altre caratteristiche costituisce un tipo assai raro in Italia”.

## 2

Il secondo itinerario aveva il suo punto di partenza in territorio bolognese, a Silla, a poca distanza da Porretta Terme. Dopo aver attraversato zone collinari della provincia di Bologna, raggiungeva

“Montese m. 841, km. 24.2 (Albergo Pensione Montese, 21 camere L. 1, pasti 0.50, 1.50 [...]). Bella passeggiata in buona parte sotto castagneti. Il paese, luogo di villeggiatura, si presenta pittoresco sopra un colle acuto con un castagneto di proprietà comunale ed una gran torre, già menzionata nel '300, da cui bei panorami (chiavi dal segretario comunale)”.



Montese nei primi anni Venti del Novecento.

Montese all'epoca era uno dei paesi del Modenese più lontani da Modena, anche se era certamente migliorata la situazione descritta in un testo della metà dell'Ottocento.

“Montese è ora luogo assai abbandonato e forse vi contribuisce la mancanza di strada calessabile, che vi mantenga le comunicazioni”.

“Appena al di là di Montese, bellissima panoramica sulla Valle del Panaro, dominata verso sud-ovest dal Cimone, di cui si scorge l'Osservatorio. Ad ovest sopra la vallata si erge il colle coronato dal Castello di Gajato m. 750 un poco più a destra del quale e più indietro si scorge il Castello di Montecuccolo.

La strada scende poi rapidamente sempre con bella vista della vallata a Salto m. 683 (da Montese a Salto Vettura Postale, 1 corsa. 1 ora), S. Martino m. 575 e Ranocchio<sup>3</sup> m. 575. km. 10, ove finisce per ora [1916].

Può interessare continuare per mulattiera al di là del Panaro a Sassoguidano, Niviano, Lavacchio e Pavullo, ore 4.30 da Montese”.

Il turista che avesse voluto attraversare il fiume per recarsi sull'altra sponda avrebbe probabilmente vissuto un'esperienza simile a quella che un viaggiatore della prima metà dell'800 racconta con un po' d'ironia.

“Ci premea di più la vicinanza della sera ed il conoscimento della lontananza ancora da Montese. Quando al ciel piacque eccoci con fatica al fondo sul letto del largo torrente Leo, in cui dovea valicarsi due grossi correnti d'acqua. Uomo ben nerboruto e di alta statura che dall'alto ancora del monte avevam scorto passar sulla sua schiena diversi e da noi chiamato a sonora voce, venne a noi così com'era per sua sicurezza e facilità in sola camicia. Ci prese ad uno ad uno a cavalcioni alle spalle a modo di sacco pieno e ad uno ad uno ci trasportò all'opposta sponda contro un mulino detto Tagaglia [Zagaglia]. Il nostro cavallo ebbe pur bisogno della sua condotta. Regalammo di qualche monetuccia il buon uomo, tutto molle d'acqua e di sudore, che col nodoso bastone suo sostegno, quasi nune di quell'acqua, retrocedette franco a passar altri che l'attendeva<sup>4</sup>”.

Da Montese l'itinerario riprendeva la direzione principale verso Zocca e Vignola.

“La strada Montese-Canevaccia-Guiglia-Vignola è detta via Farini: dovuta a decreto del Dittatore 5 dicembre 1859.

Dopo la Canevaccia si gode per un po' retrospettivamente verso sud-ovest una magnifica vista sulla vallata e l'alta catena dal Cimone al Corno alle Scale, poi si scende a svolte sopra il pittoresco Castel d'Aiano m. 772, km. 24.6”.

---

2 Carlo Roncaglia, *Statistica Generale sugli Stati Estensi*, 1847

3 oggi S. Giacomo

4 Prospero Fantuzzi, *Viaggi Geografici*, 1831



Zocca nei primi decenni del secolo.

Dopo aver superato altri centri abitati del Bolognese si giungeva a

“Km. 39 Zocca m. 579 (Albergo Lusitania e diverse modeste locande) fra belle e variate colline con castagneti (passeggiata a Monte Ombraro, 1 ora, dalla chiesa, m. 727, vasto panorama dal crinale appenninico alla pianura); subito dopo, bella veduta panoramica sulla Valle del Panaro a sinistra, a ovest sul Cimone e la sua catena”.

Oltrepassato il paese di Zocca veniva consigliata una

“diversione a sinistra per Pieve Trebbio e gli interessanti Sassi di Rocca Malatina. La chiesa è a km. 1.6 dedicata a S. Giovanni Battista dalla contessa Matilde nel 1108, una delle più antiche d'Italia in stile romanico primitivo con forma basilicale a tre navate. Capitelli ornati; battistero che pare del IX sec.; da qui in 40 min. all'Oratorio

della Misericordia, ove sono i Sassi, assai interessanti: massi enormi, alcuni aghiformi di arenaria giallastra che la erosione dell'acqua isolò dalla terra che li copriva. Il più alto, 74 m., si sale facilmente in 10 minuti, panorama bellissimo dalla guglia”.

Continuando l'itinerario dopo essere ritornati sulla via principale

“si passa a qualche centinaio di metri da Guglia m. 483, km. 53.1 (modeste osterie con alloggio), con alta torre avanzo dell'antico castello; la strada si affaccia a dominare la Valle del Panaro, i cui immensi ghiaietti biancheggiano verso la pianura. Panorama splendido alla lunga discesa a volte sulle grandi erosioni. Vignola si presenta da lontano nel verde con le tre torri, il suo castello ed il bel campanile. Complessivamente la lunga traversata da Silla è variata ed interessante.

Km. 64.6 Vignola m. 125 (Albergo Italia, modesto), con 2095 ab. patria di Lodovico Antonio Muratori e dell'architetto Jacopo Barozzi. Quest'ultimo diede il disegno della bella rocca [sic], seconda metà del sec. XVI. Nella piazza della Rocca, il palazzo Boncompagni, sec. XVI e XVII con una scala a chiocciola attribuita al Barozzi”.

L'itinerario iniziato a Silla arrivava alla conclusione con un tratto pianeggiante.

“Da Vignola a Modena strada in rasa campagna toccando Spilamberto km. 71.2 (avanzi di castello) lungo le fertili Basse, relitti del fiume, ubertose di ortaggi e frutti”.

La guida non dedica altro spazio a Spilamberto, solamente trattando di Bazzano ricorda il collegamento ferroviario tra i due centri abitati, con attraversamento del Panaro sul ponte costruito verso la fine dell'800. Più dettagliata è invece la descrizione del paese fatta dal già citato viaggiatore nella prima metà del XIX secolo.

“Finalmente entrammo in Spilamberto, grossa terra con antica rocca. Ha delle larghe contrade e diritte, ma li fabbricati vecchi ed oscuri. La selciatura poi così guasta che ci faceva dar de' tremiti e de' salti da diavoli sul sediollo. Il Ricci nella Corografia nomina un filatoio, il più antico dopo quelli di Bologna. Non rimirai questo paese che di passaggio, per avanzarsi le ore, avendo fissato di giungere nella sera a Guiglia.

Sotto Spilamberto tragittammo davanti il magazzino della polvere da fucile, dello stato, che è una casa circondata intorno da un'alta muraglia ed indi davanti le fabbriche della polvere, che sono otto o nove casette con fornelli e stufe in mezzo ad un vasto prato, lontano da ogni altro abitato evitandosi così ogni danno nei casi non solo possibili, ma spessi, di incendi e di scoppi”.



La stazione ferroviaria di Spilamberto nel primo decennio del Novecento.

Come itinerari alternativi alla conclusione del viaggio a Modena, venivano proposte due vie che dai territori pianeggianti di Vignola e Marano portavano verso le zone di montagna del versante sinistro del fiume Panaro, le attuali Via Giovanni XXIII e Via Pavullese, nel Comune di Marano.

---

5 Prospero Fantuzzi, Viaggi Geografici, 1831.

“Da Vignola a Monfestino carrozzabile ben tracciata, in manutenzione abbastanza buona, preferibile, per la costante estensione della vista, a quella più diretta per l’Osteria S. Antonio, per chi si reca all’Abetone.

Fino a Marano m. 145, km. 5 senza interruzioni. Qui diverge a destra alzandosi immediatamente<sup>6</sup> con ripide svolte a dominare, con bei panorami, la vallata del Panaro, verdeggiante, malgrado le erosioni, e sparsa di abitati. Sull’altro lato della valle ad est si vede il castello di Serravalle. Più a sud si distinguono acuti e scuri i Sassi di Roccamalatina. Alzandosi sempre più<sup>7</sup>, il panorama si allarga anche sulla pianura (a est 25 km. si vede Modena) e diventa di eccezionale interesse, mantenendosi tale fino a Monfestino m. 791, km. 26”.



Ingresso al paese di Marano all’inizio del secolo.

La strada confluiva sulla Via Giardini, incrociando poi Serramazzone, S. Antonio e Pavullo. All’epoca non esisteva la Nuova Estense, quindi da S. Dalmazio la via proseguiva per Monfestino e Serramazzone.

---

6 costeggiando inizialmente il vecchio Borgo di Marano.

7 nei pressi del nucleo abitato di S. Gaetano di Ospitaletto.

La seconda via suggerita partiva sempre da Vignola.

“All’Osteria S. Antonio (sulla strada dell’Abetone). Strada complessivamente interessante, ma senza particolarità notevoli.

Chi non ha fretta preferisca la precedente strada Vignola-Monfestino che ha panorami più vasti.

Fino a Marano m. 145, km. 5 senza interruzioni, poi si segue la sponda del ghiaieto coll’ esempio dei soliti caratteristici smottamenti che spesso rendono ardua la manutenzione della costosa opera verso il fiume.

Si sale poi<sup>8</sup> con un lungo seguito di svolte<sup>9</sup> avendo sulla destra grandi erosioni di argille scagliose che rendono più brulla e triste la parte più ripida della montagna.

La vista alzandosi<sup>10</sup> è larga sui colli che chiudono la Valle del Panaro e sui Sassi di Roccamalatina.

Con dolce pendenza si giunge all’Osteria S. Antonio m. 710, km. 26. Per Pavullo o l’Abetone”.



Anni Venti. Osteria “La Casa Rossa”, nei dintorni di Festà, poco prima di Coscogno, sulla strada Marano - Pavullo.

8 all’altezza della località Casona, dopo il Rio Torto. All’epoca non esisteva l’attuale Fondovalle che porta a Fanano, ma solo una piccola strada che costeggiava il fiume per un tratto.

9 la zona viene detta “Serpentine di Festà”.

10 dalla località “Casa Rossa” fino a Coscogno.

### 3

Il terzo itinerario, il più breve e tranquillo, partiva da Bologna e costeggiando le zone collinari giungeva a Vignola, dopo aver superato vari centri abitati, tra cui Bazzano, a cui la guida dedica un certo spazio, ricordando ad esempio la presenza di uno zuccherificio.

“Si continua in rasa campagna lungo i colli; a sinistra un po’ più in alto sopra il paese di Savignano sul Panaro, il castello donato da re Pipino alla chiesa di Modena, a lungo poi oggetto di contese coi Bolognesi”.

La guida si limita a questi brevi accenni; non Arsenio Crespellani, che trent’anni prima descriveva così il borgo di Savignano:

“Il paese è pittoresco ed ameno; merita d’essere visitato per le rovine dello storico castello, per la sua bella Chiesa plebana, ampliata nel 1747 ed abbellita nel 1858 dall’attuale Arciprete ornandola di dipinti, di marmi e di ricca suppellettile; per lo stupendo panorama che si gode dalla spianata davanti alla chiesa stessa, ove oltre alle colline che formano la valle del Panaro, si scorge altresì un ampio tratto di pianura modenese, bolognese e lombarda sino alla gioiata dei monti di Verona che sfumano nell’azzurro del cielo<sup>11</sup>”.



---

11 *Passeggiata in tramway a vapore, 1885*

Il terzo breve itinerario si concludeva dopo aver attraversato il fiume.

“Si passa il Panaro sul ponte Muratori. Km, 31.8 Vignola in cui si entra girando attorno alla bella rocca”.

Sempre Crespellani scriveva in questo modo del ponte sul fiume:

“Il lavoro fu incominciato nel 1873 ed ultimato nel 1876, ed è da questo Ponte che la Rocca ed il paese di Vignola attraggono maggiormente il forestiero, sembrandogli d’aver davanti a sé un gran quadro, il cui protagonista è rappresentato dal nucleo dei suddetti fabbricati, e la cornice dalle verdeggianti colline della valle del Panaro, sulle quali spiccano le castella di Savignano, Guiglia, Marano, Denzano, Campiglio e la torrita Villa Rangoni, luoghi molto belli per l’amenità del suolo e pei punti prospettici, ed ai quali da Vignola si possono spingere le escursioni con soddisfazione e diletto<sup>12</sup>”.

Vignola era collegata al capoluogo di provincia e a quello di regione non solo dalle strade.

“Ferrovia a Vapore: da Vignola a Modena km. 26, ore 1.15, 4 corse al giorno, I classe L. 2.05, II 1.35<sup>13</sup>”.

Tram<sup>14</sup>: partenza da Bologna Porta Saragozza km 31, 2 ore circa, 5 corse al giorno, I classe L. 2.25, II 1.50”.



12 *Passaggiata in tramway a vapore, 1885*

13 La stazione di partenza era situata nello stesso luogo dell’attuale.

14 a vapore

Il Tramway da Bologna superava il fiume sul Ponte Muratori e la stazione d'arrivo a Vignola era situata in Corso Vittorio Emanuele.

Le due linee ferroviarie (per Modena e per Bologna), costruite nella seconda metà dell'800, avevano diversi terminali. L'esigenza di avere un'unica stazione fu soddisfatta solo nel 1938, con la costruzione di un ponte ferroviario sul fiume in prossimità della località Doccia di Savignano e l'eliminazione della stazione tramviaria situata nell'attuale Corso Italia.

#### 4

Il quarto itinerario aveva il suo punto di partenza in territorio bolognese, sempre a Silla, sulla Porrettana. Dopo aver oltrepassato alcuni centri abitati, tra cui Lizzano in Belvedere, giungeva ai confini della nostra provincia, nell'Alto Frignano.

“Sulla sinistra si hanno successivamente in vista le cime spesso nevose, anche a stagione avanzata, della catena del Cimone. Dal ponte sul Torrente Dardagna m. 390 si riprende a salire in un querceto. Si affaccia in alto Sestola. La vallata si apre larga: nello sfondo, il Cimone. Si rimonta il Torrente Leo (piccola officina idroelettrica); dopo lunga salita a svolte a km. 35.5 Fanano m. 640 (Albergo Roma, 32 letti da L. 1 a 1.50, semplice, raccomandabile; Leon d'Oro, 20 letti L. 1.25; Del Frignano, un po' fuori dal paese verso Sestola. Cavalcature da Fanano al Cimone (L. 5) che domina una conca verdeggiante di castagni e campi all'imbocco delle valli di Fellicarolo e d'Ospitale”.



Da Fanano venivano suggerite alcune passeggiate ed escursioni; ne segnaliamo due.

“La Valle d’Ospitale. Silvestre e pittoresca piccola valle pochissimo frequentata, ma degna d’esser visitata, con bella abetina. Ospitale m. 936, ore 1.30, mulattiera scoscesa pittoresca fra grandi massi dell’arenaria macigno. Presso il paese, sorgente eccellente.[...] La Valle del Fellicarolo. Nella parte superiore diruta ed alpestre. [...] Ricca d’acque in frequenti cascate; boschi estesi di castagni, faggi ed abeti, ove abbondano le fragole”.

### Oltre il paese di Fanano

“la strada sale senza interruzioni con panorami sempre belli, poi va a nascondersi nel castagneto ed arriva, tra praterie, ai piedi di un dorso roccioso alla cui base, in una sella, è Sestola, a cui si giunge girando prima in una piccola abetina (la Fratta) piantata nel 1826 per ordine di Francesco IV attorno alla rocca, poi passando davanti ad un vivaio forestale. Km. 41.3 Sestola m. 1020 (Hotel d’Italie, semplice, raccomandabile; Albergo All’ombra del Faggio, ma non c’è faggio né giardino, camere 36 da L. 2.50-5, pasti 0.60, 2-3, 2.50-3.50, pensione 7-9, aperto 15 giugno-15 ottobre; Albergo Cimone; Napoli; tutti modesti). Gradevole luogo di villeggiatura.



Il paese di Sestola nei primi anni del Novecento.

La Rocca di Sestola m. 1086, che domina il paese pittorescamente da una rupe, rimonta al IX sec.; non presenta alcuna vestigia importante, tuttavia può valere la pena dell'ascensione, faticosa, 10 minuti per la strada selciata che si stacca dal centro del paese per salire alla Torre dell'Osservatorio meteorologico del 1888 (collegato con quello del Cimone), da cui il panorama intorno è completo. [...]

Sestola è il miglior punto di partenza per il Cimone m.2163, ore 4.15 circa, Mulattiera del Cimone presso l'Albergo Italia [...]

Sulla vetta, Torre-Osservatorio ottagonata alta m. 14 del 1892, dedicata allo scienziato modenese Montanari, che, primo sul Cimone nel 1671, applicò il barometro alle misure altimetriche. Panorama vastissimo sul vicino crinale appenninico e sulle Apuane, sulle Alpi dal Rosa alle Giulie ed all'Adriatico. Può qualche volta vedersi il faro di Livorno”.

Oltre Sestola l'itinerario proseguiva nell'alto Frignano verso Pievepelago e il Passo delle Radici.

“Poi si gira sul versante dello Scoltenna verso il solitario e pittoresco Montecreto m. 868, km. 48 (modeste locande), con la sua chiesuola in cima ad un piccolo dosso verdeggian-  
te di castagni. Bella vista dalla torre presso la chiesa. [...] Qui incomincia l'immediata discesa a svolte fra ombrosi castagneti dopo la quale si entra nella stretta ed orrida gola rocciosa dello Scoltenna.



Pievepelago, 1910.

Nei terreni dominano strati poderosi di masse compatte di macigno arenario che si ripiegano sovente su banchi sabbioso-argillosi. Si incontrano frane determinate dal rammollimento degli strati argillosi intercalati alle arenarie, ciò che rende ardue le manutenzioni stradali. Il fiume scorre prima su letto di argille scagliose poi di roccia.

La valle si riapre un istante a Riolunato (modeste locande) m. 705, km. 57. Il paese corse pericolo nel 1786-87 per frana scesa di fronte [...] che fece diga alle acque. Ora scendendo il fiume da un alto ponte si vede la bella cascata formatasi allora. Ad una colonna nella parte bassa del paese, con istoriati capitelli, vuolsi fosse ucciso e sepolto Obizzo di Montegarullo, fiero signore di molti paesi del Frignano ed oppositore dei Montecuccoli. Poi la valle si rinchiude di nuovo sempre pittoresca fino a Pievepelago m. 781, km. 61.4.2”.

Dopo aver letto i testi, riportati fedelmente, anche se non integralmente, con la sola eliminazione delle frequenti abbreviazioni per una lettura più agevole, possiamo fare alcune considerazioni.

Innanzitutto occorre rilevare la ricchezza delle informazioni: per ogni itinerario vengono indicati i km percorsi tra un centro abitato e l'altro, l'altezza altimetrica dei luoghi, le disponibilità di alloggio, anche con valutazioni sugli alberghi, e in certi casi i prezzi praticati.

Qualche imprecisione nelle informazioni storico-artistiche, pur riscontrabile<sup>15</sup>, non diminuisce comunque il valore complessivo dei dati.

Sono ricordati molti dei nostri attuali centri abitati, con alcune eccezioni, in particolare S. Cesario, Castelvetro, Levizzano o Puianello, questi ultimi non nominati probabilmente perché situati fuori dagli itinerari proposti.

Per la natura della pubblicazione non possiamo ricavare molte informazioni sulle condizioni delle popolazioni del tempo, anche se si può dedurre che la stragrande maggioranza era occupata nel settore primario; due soli infatti sono i riferimenti di tipo diverso: una “piccola officina idroelettrica” a Ospitale e uno “zuccherificio” peraltro non nel Modenese, ma nella vicina Bazzano. Da notare una certa attività turistica nei centri dell'Appennino, come Fanano e Sestola, evidenziata dalla presenza di vari alberghi e di escursioni organizzate, limitata, sembra, alla stagione estiva.

È riscontrabile un riferimento alla guerra in corso (definita *La gran tragedia che imperversa nel sangue*), limitato però alla premessa iniziale; probabilmente i dati raccolti sono antecedenti l'inizio del conflitto.

Dalle letture emerge comunque questo dato: l'assenza di una via di comunicazione nella valle del Panaro, la separazione delle due sponde del fiume. Sono infatti ricordati solo tre ponti (a Spilamberto, a Vignola, e nei pressi di Fanano).

---

15 V. ad esempio a pag. 6 il riferimento alla Rocca di Vignola, attribuita al Barozzi.

Un caso particolare è Samone, fuori dagli itinerari consigliati, di cui non viene ricordato il ponte sul Panaro, costruito alla fine dell'800, ma non utilizzato per decenni a causa del mancato completamento della vie di accesso sui due versanti. A questo proposito riportiamo il seguente testo:

“Nel 1914 l'onorevole Carlo Gallini, anche consigliere provinciale del Mandamento Montese-Fanano in un acceso intervento lamentava la disparità di comportamento della Provincia nella tutela degli interessi della montagna rispetto a quelli della pianura. Motivo era la via Castagneto-Gainazzo (attuale SP 26 di Samone) che dopo aver visto conclusa la costruzione del grande ponte sul fiume Panaro a Samone nel 1884, ancora non era stata completata ed “il ponte a Samone [...] racchiude da oltre trent'anni un vistoso capitale, che frutta alla Provincia [...] le spese di manutenzione!”. Quindi il ponte solitario “è ancora là, che attende da un terzo di secolo le strade che vi apportino passeggeri a vita, e anche su quel ponte, come sulla strada di Valdisasso, cresce l'erba e pascolano le pecore!<sup>167</sup>”.

Evidentemente il mancato completamento delle opere pubbliche non è un vizio solo recente.

Il collegamento tra Zocca, Guiglia e Pavullo venne poi realizzato nei primi anni '20 del Novecento.



Si può dire insomma che un secolo fa i centri abitati di un versante erano tra loro discretamente collegati, ma difficoltose erano le comunicazioni con i paesi del versante opposto. Solo nei decenni successivi e soprattutto nel secondo dopoguerra la situazione migliorò sensibilmente. Il ponte passerella della Docciola fu realizzato negli anni '30 e migliorò le comunicazioni tra Montese e gli altri centri abitati del Modenese. Nel dopoguerra furono costruiti vari altri ponti sul fiume e soprattutto fu realizzata la strada provinciale Fondovalle Panaro.

Questa importante arteria è la somma di tre tronchi costruiti in epoche diverse e con differenti scopi, successivamente collegati, migliorati ed ampliati.

Il primo tratto è costituito dal percorso di fondovalle della strada Marano-Pavullo, realizzata alla fine dell'800, il secondo tratto fu costruito negli anni '50 dalla Provincia allargando fino al ponte della Docciola alcune strade comunali già esistenti, ma del tutto inadeguate alle nuove esigenze della montagna. Negli anni '60 l'arteria fu completata con la realizzazione dell'ultimo tratto di collegamento con la strada, ricordata in precedenza, che dalla Porrettana portava a Fanano, Sestola, Pievepelago e al passo delle Radici.

In conclusione potremmo porci alcune domande.

Quanti dei potenziali 200.000 lettori della Guida avranno visitato il nostro territorio?

Come avranno affrontato e superato le difficoltà e le fatiche del viaggio su strade e mulattiere certamente non comode?

Come saranno stati ospitati nelle locande o piccoli alberghi disseminati sul territorio?

Avranno visto molta miseria o avranno incontrato condizioni sociali povere, ma dignitose?

A questi interrogativi difficilmente potremo avere risposte, ma una considerazione finale ci sembra opportuna: questo nostro territorio, che viveva probabilmente senza aver conosciuto ancora l'industrializzazione, iniziata in altre parti d'Italia, era apprezzato dagli autori della guida per le caratteristiche ambientali (molte ad esempio sono le valutazioni positive riguardo alle tante viste panoramiche) e per le tracce significative lasciate dai nostri predecessori. Dovremmo fare altrettanto noi che viviamo un secolo dopo, noi che abbiamo migliorato sensibilmente le condizioni di vita, ma che abbiamo anche modificato, in certi casi alterato irrimediabilmente, il nostro territorio.

## BIBLIOGRAFIA

- *Guida d'Italia del Touring Club Italiano, Liguria, Toscana settentrionale, Emilia*, secondo volume, Milano 1916
- *La Provincia si fa strada, Centocinquant'anni di viabilità nel territorio modenese*, a cura di Antonella Manicardi, Clara Ghelfi, Alessandro Manni, Paolo Battaglia, Modena 2008
- Prospero Fantuzzi, *Viaggi Geografici, 1823-1831* Antiche Porte editore, Reggio Emilia 2000
- *Passeggiata in Tramway a vapore Bologna-Bazzano-Vignola. Cicalata di Arsenico dalla Doccia* (Arsenio Crespellani), Vignola, tipografia Antonio Monti 1885
- Carlo Roncaglia, *Statistica Generale sugli Stati Estensi*, 1847, Modena, Tip. Vincenzi 1849-50.
- Giuliano Grandi, *Cronache della Comunità di Vignola*, vol. II, 1900-1945; Gruppo Mezaluna, 2014.
- Gustavo Chiesi, *Il Frignano cent'anni fa*, Ed. Il Fiorino, Modena, 2008.



Inizi del Novecento, corriera in servizio nel tratto Maranello-Pavullo.